

15.03.2022

FUKUYAMA: AVANTI FINO AL 1984

di Aleksandr Bovdunov

Traduzione di Alessandro Napoli

Cosa è giusto e cosa è sbagliato nel pensiero del filosofo americano riguardo alla sua valutazione del conflitto in Ucraina come una sfida all'ordine mondiale liberale.

Il filosofo liberale americano Francis Fukuyama ha scritto il testo “La guerra di Putin contro l’ordine liberale”. L’idea principale dell’uomo che 30 anni fa predisse che la “fine” della storia non sarebbe mai arrivata è corretta. Le azioni della Russia in Ucraina significano il rifiuto di Mosca di rispettare le regole dell’ordine mondiale liberale”. Quest’ultima iniziò a prendere forma in parte dopo la seconda guerra mondiale con la formazione di istituzioni come l’OMC, il FMI, la Banca Mondiale, ma raggiunse il suo trionfo dopo la fine della Guerra Fredda e il crollo dell’Unione Sovietica. Poi gli Stati Uniti sono diventati l’unico centro di potere in grado di imporre (con la coercizione e la persuasione) le proprie idee su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato sull’intero pianeta. Questo ordine si basava ideologicamente sul liberalismo politico, sul liberalismo economico e sull’internazionalismo liberale nelle relazioni internazionali, e tutto si basava sul ruolo speciale degli Stati Uniti. Non è un caso che questo sistema sia stato anche chiamato “ordine liberale sotto la guida degli Stati Uniti” (US-led international order).

La Russia, in quanto civiltà speciale, non poteva – sì, non poteva – trovare il suo posto in questo ordine. Di conseguenza, a seguito dei risultati di pressioni sempre crescenti – militari, economiche e ideologiche – Mosca lanciò una controffensiva. La stessa possibilità di una tale controffensiva significa che non esiste più un centro di potere nel mondo. Coincise anche con la crisi del liberalismo negli stessi paesi occidentali.

Il liberalismo: l’ideologia dell’intolleranza

Fukuyama parla correttamente di questa crisi, ma omette molti dettagli importanti che non rientrano nella sua immagine in bianco e nero del mondo.

Prendi la definizione di liberalismo. “Il liberalismo è una dottrina, proclamata per la prima volta nel XVII secolo, che cerca di controllare la violenza svalutando la politica. Riconosce che le persone non sono d’accordo sulle cose più importanti – come quale religione seguire – ma devono essere tolleranti nei confronti dei concittadini le cui opinioni

differiscono dalle loro“, scrive Fukuyama.

Altrove, Fukuyama scrive: «Il liberalismo è più apprezzato quando le persone affrontano la vita in un mondo illiberale. La dottrina stessa ha avuto origine in Europa dopo 150 anni di guerra religiosa in corso seguita alla Riforma protestante. È stato ripreso dopo le devastanti guerre nazionaliste in Europa all'inizio del XX secolo. L'ordine liberale è stato istituzionalizzato nella forma dell'Unione Europea e nel più ampio ordine globale di apertura del commercio e degli investimenti creato dal governo degli Stati Uniti. Ha ricevuto un forte impulso nello sviluppo nel 1989-1991, quando il comunismo è crollato e i popoli che hanno vissuto sotto di esso hanno avuto l'opportunità di determinare in modo indipendente il proprio futuro».

È vero che il liberalismo cerca di depoliticizzare il mondo e di sostituire la dimensione politica con quella economica. Tuttavia, questo non significa un allontanamento dalla violenza e dall'intolleranza nei confronti dei dissidenti. Il liberalismo anglosassone (e semplicemente non c'è nessun altro liberalismo, i padri fondatori del liberalismo Thomas Hobbes e John Locke sono inglesi) è sorto davvero nel contesto della Riforma europea e delle guerre di religione. Tuttavia, non era un'antitesi, ma una continuazione di questa Riforma. La “tolleranza” dei fondatori del liberalismo si estendeva ad altri protestanti, ma non, ad esempio, ai cattolici. I liberali erano pronti e sono pronti ora a essere tolleranti solo con coloro che la pensano come loro, nel quadro di un unico paradigma.

Annunciando la tutela dei diritti umani e della libertà, i liberali rifiutarono immediatamente ogni altra concezione dell'uomo se non come individuo dotato della razionalità specifica della borghesia anglosassone. Ecco perché per secoli il liberalismo è andato di pari passo con il vero e proprio razzismo. Chiunque non si adattasse a questo ideale era considerato sottosviluppato e barbaro o malvagio nemico del bene assoluto. Da qui la rinascita della schiavitù in epoca moderna nelle colonie europee: gli africani non erano considerati persone nel pieno senso della parola, perché non si adattavano alle idee occidentali sull'individuo razionale come standard dell'uomo.

I governi liberali inglesi non consideravano vergognoso imporre la vendita dell'oppio alla Cina proprio per questo motivo. I rappresentanti della civiltà cinese non erano considerati persone a tutti gli effetti.

L'unica libertà positiva che offre il liberalismo è la libertà di essere un liberale. Ciò è evidente anche nell'articolo di Fukuyama, in cui allude alla necessità per l'Occidente di combattere sia con un nemico esterno – Russia, Cina, Venezuela, Iran e interno – populistici, sostenitori di Donald Trump o dei valori tradizionali.

Razzismo e guerra: l'altra faccia dell'ordine mondiale liberale”

Il fatto che Francis Fukuyama pensi come un completo razzista può

essere visto, ad esempio, dalla seguente sua affermazione:

Ivan Krastev, un astuto osservatore degli eventi a est dell'Elba, ha recentemente dichiarato al New York Times che "viviamo tutti nel mondo di Vladimir Putin", un mondo in cui il potere puro calpesta lo stato di diritto e i diritti democratici.

Cioè, quando Bill Clinton ha bombardato la Jugoslavia, quando George W. Bush ha invaso l'Iraq, quando Obama ha sostenuto i bombardamenti della Libia e il cambio di regime, grazie ai quali il Paese è nel caos della guerra civile da 11 anni, non è stato "puro potere" che ha violato il diritto internazionale? O le sofferenze degli asiatici e degli africani significano meno delle lacrime degli europei? Nella migliore delle ipotesi, i liberali come Fukuyama sono pronti ad ammettere che la guerra in Iraq è stata un "errore", mentre le azioni di Mosca sono un crimine per loro. Continuano ad attenersi alla loro visione del mondo arrogante e incentrata sull'occidente.

Il liberalismo e l'ordine mondiale incentrato sugli Stati Uniti che ha preso forma dopo il 1991 personifica la "pace" per Fukuyama, e coloro che lo mettono in dubbio in Occidente sono semplicemente persone viziate che danno per scontati i "benefici" del liberalismo. Questa affermazione può essere in parte vera per l'Occidente stesso. Anche se la distruzione dell'identità può essere considerata una benedizione?

Tuttavia, per gli abitanti di molte regioni del globo, l'era del trionfo del liberalismo ha significato nuove guerre: invasioni statunitensi, attacchi di droni, cambio di regime e "rivoluzioni" a favore della "democrazia", che hanno portato a lunghi conflitti civili. Una di queste "rivoluzioni" sono stati gli eventi in Ucraina nel 2013-2014, seguiti dal conflitto nel Donbass, che si è trascinato per 8 anni. L'attuale operazione militare russa è solo una conseguenza naturale di questa catena di eventi.

"Il liberalismo è più apprezzato quando le persone affrontano la vita in un mondo illiberale", scrive Fukuyama. Tuttavia, la maggioranza della popolazione russa iniziò ad apprezzare l'illiberalismo proprio di fronte alla vita in un mondo liberale, dove il loro paese veniva umiliato e trasformato in preda di predatori esterni, e le persone morivano in massa per povertà e disperazione, non avendo il tempo di adattarsi alle norme del capitalismo selvaggio. Molti nel mondo sarebbero felici di tornare nello stato prima del 1989, quando si poteva sperare che almeno qualcuno nel mondo li proteggesse dalle azioni aggressive degli Stati Uniti.

La crisi del liberalismo – Il liberalismo come crisi

Francis Fukuyama mostra giustamente che gli estremi che hanno portato alla crisi del modello liberale moderno sono sorti in sé stessi. L'ideologia di genere e l'agenda woke non sono il risultato di una "cospirazione marxista" e la promozione di una sorta di "marxismo culturale". Il neoliberalismo nell'economia non è una conseguenza dell'introduzione dei

“fascisti” nel campo liberale.

«La destra amava la libertà economica e la portava a estremi insostenibili. La sinistra, al contrario, ha enfatizzato la scelta e l'autonomia individuale, anche se a scapito delle norme sociali e della comunità umana. Questo punto di vista ha minato l'autorità di molte culture tradizionali e istituzioni religiose», scrive Fukuyama. «Sia di destra che di sinistra, le idee liberali fondamentali sono state portate all'estremo, il che ha poi minato il valore percepito del liberalismo stesso».

Tuttavia, Fukuyama è un filosofo, e quindi è strano che si rifiuti di ammettere l'ovvio. Entrambe le tendenze sono state poste alla base stessa del liberalismo. Il liberalismo si basa sul principio della libertà negativa, formulato brillantemente dal filosofo utilitaristico britannico del diciannovesimo secolo John Stuart Mill. Il liberale apprezza la libertà negativa: libertà, libertà dalle restrizioni e non libertà per qualcosa (libertà). Il significato del liberalismo è l'assenza di un'identità positiva che imporrebbe una sorta di struttura all'individuo. Pertanto, da un lato, nell'ambito della politica, questa ideologia avrebbe dovuto guidare e condurre alla liberazione da ogni forma di identità politica (stato, nazionale, di classe, di genere) e alla massima atomizzazione della società. E in economia lo stesso principio ha portato alla deificazione del mercato, alla trasformazione del mercato in una metafora universale delle relazioni umane (tutto si compra e si vende), alla riduzione della spesa pubblica, all'aumento delle disuguaglianze, ecc.

Ovviamente possiamo, come chiede Fukuyama, provare a tornare al 1989, quando tutti questi estremismi del liberalismo, che hanno portato al suo rifiuto, non erano così evidenti. Ma perché? Riprendere la stessa strada, dal momento che l'ideologia liberale è programmata per svilupparsi in questa direzione? E come è possibile un simile ritorno? Prosperità dubbia

Anche l'identificazione del liberalismo con la prosperità economica non regge alle critiche:

«Per mezzo secolo dopo la seconda guerra mondiale, c'era un consenso ampio e crescente sul liberalismo e su un ordine mondiale liberale. La crescita economica è aumentata e la povertà è diminuita poiché i paesi hanno sfruttato le opportunità di un'economia globale aperta. Tra questi c'era la Cina, la cui moderna rinascita è stata resa possibile dalla sua disponibilità a rispettare le regole liberali sia in patria che all'estero». Prima della seconda guerra mondiale, il liberalismo (anche economico) era identificato con la crisi economica, mentre furono i regimi totalitari a ottenere un successo impressionante. Il welfare state in Europa negli anni '50 e '60 era associato proprio all'intervento illiberale dello stato generale nell'economia. Inoltre, il mondo non si limitava all'Europa, agli USA e all'URSS, dove, tra l'altro, la prosperità crebbe senza alcun

liberalismo in quegli anni. E negli anni '70 c'era una stagnazione su entrambi i lati della cortina di ferro.

Negli anni '80 e '90, c'è stato un effetto economico a breve termine dalle riforme neoliberali in Occidente e dall'impoverimento dei paesi post-sovietici a seguito dell'introduzione del liberalismo. Né l'esperienza storica (compresi paesi completamente illiberali in politica che utilizzavano le strutture aziendali tradizionali nell'economia – le “tigri asiatiche” e il Giappone), né le opere dei classici della teoria economica, ad esempio Friedrich List, mostrano una correlazione stabile tra liberalismo economico (e, soprattutto, politico) e welfare. Piuttosto, al contrario.

Per quanto riguarda la Cina, alla base del miracolo economico cinese non c'è “la volontà di giocare secondo regole liberali”, ma un'elevata etica e organizzazione del lavoro, la regolamentazione dell'accesso ai suoi mercati e il rifiuto di applicare le regole liberali in politica. Altrimenti, la Cina ripeterebbe il destino dell'URSS.

Il liberalismo non ispira

Il liberalismo è un'ideologia estremamente materialistica, ma non può garantire il benessere materiale – o può, ma non per tutti. Il liberalismo pretende di garantire la libertà, ma anche qui non c'è tolleranza per i rappresentanti di opinioni illiberali.

«Inoltre, il liberalismo potrebbe non ispirare molte persone. Una dottrina che minimizza deliberatamente la politica e incoraggia la tolleranza per punti di vista diversi spesso non riesce a soddisfare coloro che desiderano una comunità forte basata su credenze religiose condivise, etnie comuni o profonde tradizioni culturali», scrive Fukuyama.

E come prova che il liberalismo non ispira, Fukuyama stesso inizia a rivolgersi al concetto di “popolo” e “nazione” quando si tratta del conflitto in Ucraina: «Sottometti una nazione arrabbiata di oltre 40 milioni di persone con la forza dei militari... il popolo ucraino si è radunato intorno al proprio paese... il presidente Zelensky è visto come un leader esemplare e... una fonte di unità per una nazione precedentemente frammentata».

Per quanto riguarda l'Ucraina – notiamo una retorica piuttosto nazionalista. E questo da solo è la prova della crisi del liberalismo. Se anche un difensore come Fukuyama non può fare a meno degli slogan nazionalisti, allora le cose vanno male.

In generale, l'articolo di Fukuyama è pieno di errori ed esagerazioni, imperdonabili per un filosofo. Ad esempio, l'interpretazione dell'India sotto la guida a lungo termine dell'Indian National Congress come una democrazia liberale esemplare. O affermazioni che il presidente Putin in Ucraina «contava su una vittoria facile e veloce». Da dove provengono tali informazioni? L'Ucraina oligarchica corrotta, con formazioni

neonaziste integrate nelle forze armate, gli appare come una roccaforte della democrazia. Tuttavia, questa è la tesi della propaganda occidentale, che pochi cercano di mettere in discussione.

Quali ricette offre Fukuyama affinché la società occidentale e il liberalismo occidentale possano sopravvivere? Lotta con la Russia fino all'ultimo ucraino: «Sono gli ucraini che sosterranno i costi dell'aggressione di Putin, e sono loro che combatteranno a nome di tutti noi». L'ideologo liberale propone anche di unire la NATO, per approvare il ritorno del militarismo tedesco («Il cancelliere Olaf Scholz ha ribaltato decenni di politica estera tedesca»).

All'interno, a quanto pare, dovremmo aspettarci una lotta contro tutti i «nemici di una società aperta», la censura – perché si scopre che Internet può essere usata per «minare la scienza» e la fiducia negli «esperti». Nel mondo liberale di Fukuyama, non sarà possibile mettere in discussione i fondamenti della Modernità dell'Europa occidentale e del pensiero delle scienze naturali, che sono incompatibili, ad esempio, con una visione del mondo religiosa. Invece della competizione di idee – l'imposizione di un paradigma «corretto». E la lotta contro la «rete di Putin» di influenza, che lui maledice, dove verrà registrato chiunque sia insoddisfatto.

Fukuyama lo considera un ritorno al 1989, cioè al punto in cui lui stesso ha annunciato la fine della storia. Tuttavia, c'è una differenza fondamentale. Nel 1989, una parte significativa dell'umanità credeva davvero nel liberalismo. Ora è delusa da esso. Ed è impossibile riportarlo nel «passato felice». Invece del 1989, possiamo tornare al 1984, ma secondo Orwell.

«L'attuale crisi ha dimostrato che non possiamo dare per scontato l'attuale ordine mondiale liberale. Questo è qualcosa per cui dobbiamo lottare costantemente e che scomparirà non appena abbasseremo la guardia», suona estremamente totalitario. Fukuyama lo dice.